

IL DISCO. Nel nuovo lavoro di Locasciulli anche una canzone realizzata con De Gregori

Vita quotidiana di «Uomini» maturi

L'hanno salutata come l'opera più matura di Mimmo Locasciulli, una vita divisa tra l'ospedale (è medico chirurgo) e le canzoni. Si tratta di Uomini, l'ultimo disco del cantautore, che contiene anche un brano composto ispirandosi a un articolo che Francesco De Gregori scrisse per l'Unità...

monoposto parla proprio di questo», però adesso si può ricominciare a sperare: «Scegliati amore, per esempio, è una specie di chiamata alle armi. Spesso noi artisti evitiamo di schierarci, e invece questo è il momento di scegliere, di decidere da che parte stare».

ALBA SOLARO

ROMA. Più cronista che poeta, così si descrive Mimmo Locasciulli a proposito del suo ultimo lavoro discografico, Uomini, salutato come la sua opera più matura, il più convincente e appassionante tra i dodici dischi seminati in vent'anni di vita divisa tra l'ospedale (Locasciulli è medico chirurgo al Santo Spirito di Roma) e le canzoni.

Del «giro» di Tom Waits
Nel disco, a fianco di Locasciulli ci sono molti ospiti, come Greg Cohen e Marc Ribot, arrivati dal «giro» di Tom Waits, Charly Giordano alle tastiere e il giovane rocker Stefano Delacroix, di cui Locasciulli ha prodotto l'album d'esordio.



Andrea Paciotti

IL CONCERTO. Bologna Festival

Il mondo in musica Seguendo la bussola di Mauricio Kagel

Unico grande concerto, al Bologna festival, per Mauricio Kagel, compositore argentino ma tedesco di adozione. Nella ex chiesa di San Giorgio in Poggiale, sono stati eseguiti il Phantasiestück per flauto e pianoforte, I pezzi della rosa dei venti per orchestra da sala (eseguiti dal Nuovo Ensemble Europeo) e cinque brani, composti negli anni Ottanta, «ispirati» ai quattro punti cardinali.

GIORDANO MONTICIONI

Bologna. Fra le vestigia dell'età borghese, il concerto è un concentrato di consuetudini, attese, comportamenti che potrebbero deliziare qualunque antropologo della cultura. Nello spazio concertistico sopravvive una musica prodotta e goduta secondo un rituale che si ripete quasi immutato da un paio di secoli.

TEATRO/1. A Roma il testo di Beniamino Joppolo con la regia di Ninni Bruschetta

L'opera dei pupi dei «Carabinieri» in guerra

ASSO SAVIOLI

ROMA. Dalla Sicilia alla Sicilia: questo può dirsi il viaggio compiuto da Carabinieri, il titolo teatrale relativamente più noto di Beniamino Joppolo (Patti 1906-Parigi 1963), narratore, poeta, pittore, drammaturgo, partecipe non secondario di movimenti artistici del Novecento, ma semanticamente in vita e in morte.

che dovrebbe assicurare loro, a prezzo di sangue altrui, agi e ricchezze. Quelli che, trascorso parecchio tempo, vedremo tornare dalla madre vedova Lucia e dalla sorella Anna non saranno però due vincitori, ma due poveri disgraziati, l'uno orbo, l'altro zoppo, e la loro preda consisteva in un mucchio di fotografie e cartoline illustrative dei luoghi da essi occupati o devastati.

dalla Editrice Pungitopo di Patti). La versione «dura» adottata da Bruschetta e Calogero, e, con essa, l'elaborazione complessiva che, tra l'altro, lodovamente concentra la materia in un'ottantina di minuti, senza intervallo, alludono in modo spiccato agli eventi bellici di appena ieri, o l'altro ieri, e di oggi.

nel Sud Est asiatico, quali li ha evocati, nella loro totale alienazione, il cinema d'oltre oceano (viene in mente Full metal jacket di Kubrick). E la sorella Anna si atteggiava, coerentemente, come una divetta scritturata per rallegrare le truppe.

TEATRO/2. A Milano Pamela Villoresi mette in scena un testo del premio Nobel

Il demone di Singer diventa operetta

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Un realismo piccolo piccolo e una capacità di evocazione non comune. La realtà quotidiana degli uomini e delle donne posti di fronte all'osservanza della legge religiosa e la capacità di creare luoghi fantastici, abitati da demoni e da trasgressioni: è il mondo all'interno del quale si muove la produzione letteraria del premio Nobel Isaac Bashevis Singer, scomparso nel 1991, al quale appartiene anche il breve racconto Table e il suo demone che nella elaborazione drammaturgica firmata dallo stesso Singer e da Eve Friedman, vede un'attrice sensibile e curiosa come Pamela Villoresi cimentarsi, da regista, al Teatro Studio.

di Pamela Villoresi e di Moni Ovadia, è prima di tutto un'operetta popolare percorsa da magnifiche musiche klezmer, qui eseguite in scena da tre musicisti-attori che sono Maurizio Debbò, Alfredo Lacoseglia, Gian Pietro Marazza. È questo il mondo a tutto tondo che, nella sua ingenuità e nei suoi appetiti, sembra avere affascinato la Villoresi, per la prima volta posta di fronte a un autore amatissimo. Del resto, sia pure con tutto il disincanto possibile, questo intreccio di credenze, di passioni e di suggestioni che Singer pone al centro del suo racconto e che si ritrova magari in modo troppo didascalico nella trascrizione teatrale, cattura a fondo gli spettatori, avvinchi dalla quasi fiaba di un uomo pio, Akhionon, che si trasforma in demone per vincere le difese di Taibele e godersi il suo amore.

certa, sia pure alleviata da un'ultima illusione... Un testo fra inferno e terra, valorizzato dalla bellissima scena di Luciano Damiani: una piattaforma sopraelevata, ricoperta da un enorme telone che può suggerire le viscere della terra oppure trasformarsi in una quinta di teatro o in uno scivolo su cui compiere evoluzioni (studiate da Micha van Hoecke) a tutto tondo. È la casa di Taibele, ma anche il luogo sacro del matrimonio, dei cambiamenti e degli incantesimi dove i personaggi vivono la loro storia di passione e di inganni.

DANZA. Il Balletto di Toscana con Bigonzetti

Metamorfosi sull'autostrada

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Passano gli anni e come il buon vino il Balletto di Toscana migliora, o meglio - visto che il top lo ha raggiunto da un po' - conferma l'alta qualità delle sue prestazioni-produzioni. Un vero peccato che gli ultimi problemi di programmazione abbiano ridotto a due sole serate la tenuta romana all'Olimpico del suo spettacolo, oscurato per di più dalla concomitanza di altre manifestazioni. È andato così a beneficio di un pubblico ridotto il corposo carnet di quattro coreografie (circa due ore di danza in tutto) a firma di Fabrizio Monteverde e Mauro Bigonzetti.

tura di danze che prende spunto... dagli svincoli autostradali americani, al fresco di Mauro Voyeur, la serata svela un talento in gran forma. E se qualche richiamo a Forsythe è reminiscenza diurna della sua carriera di danzatore all'Ater, Bigonzetti appare desideroso di sganciarsi presto da insidiose discendenze e di andare per una strada sempre più sua (come dimostra anche la Coppelia allestita per l'Opera di Roma).